

RILETTURE «Candaule»
 di Roberto Sacchetti

Uno scapigliato tra Erodoto e il giornalismo

■ Dobbiamo alla sapiente cura di Francesco Lioce la possibilità di rileggere un testo del nostro secondo Ottocento, che, a lungo dimenticato, appare oggi come opera niente affatto secondaria nell'area a cavallo tra Scapigliatura e Decadentismo. Periodo ricco di autori e di testi che in questi ultimi anni sono stati fatti oggetto di importanti riscoperte. Ultima delle quali, appunto, quella del racconto lungo *Candaule* di Roberto Sacchetti (1847-1881), testo eponimo dell'omonima raccolta di novelle uscita per la prima volta da Treves nel 1879. Il titolo, come la vicenda narrata, è ispirato a una leggenda racconta-

ta da Erodoto, in cui re Candaule mostra la propria moglie a Gige, suo favorito, affinché ne ammiri la bellezza, ma provocando tra i due una passione sentimentale che sarà per lui fatale: la donna, infatti, indurrà Gige ad assassinare Candaule, per poi dargli in premio se stessa.

Sacchetti, però, decide di trasportare la storia in un'epoca a lui contemporanea, ambientandola a Napoli. E puntando soprattutto sull'analisi approfondita delle ambigue psicologie dei personaggi e indulgiando sulle atmosfere morbose in cui si collocano i loro comportamenti. Protagonista, nel testo dello scrittore piemontese, è un giovane militare di nome Zaverio Stigliano, il quale si invaghisce di Vittoria, sposa infelice del cinico barone di Ruoppolo. Analoga a quella del racconto di Erodoto sarà l'evoluzione della storia.

Qualche studioso ha avanzato un parallelo tra quest'opera e quella di un altro importante autore della Scapigliatura, *Fosca* di

Igino Ugo Tarchetti. Ma se in quest'ultimo testo - è Lioce a notarlo - si sconfinava nella malattia mentale vera e propria, Sacchetti si mantiene invece sul sottile crinale tra normalità e follia. In questo modo anticipando certa letteratura già novecentesca, come alcuni testi di Luigi Pirandello (vedi ad esempio il dramma dell'*Enrico IV*). Dunque un Sacchetti già pienamente post-romantico o, se si preferisce, pre-decadente. Uno Scapigliato, Sacchetti, alieno dallo sperimentalismo stilistico di un Dossi; tutto centrato, invece, sul piano di una chiarezza comunicativa che gli derivava probabilmente dalla professione di giornalista. Mai però sciatto, come invece parve - ma a torto - a Benedetto Croce.

Roberto Carnero

Candaule



Roberto Sacchetti

a cura di Francesco Lioce
 pp. 192, euro 12,50

Salerno Editrice

